

Spettacoli

Cultura

Le Regioni discutono di spettacolo

ROMA — Qual è l'attuale situazione legislativa per quanto riguarda lo spettacolo, e quali possibilità di intervento ci sono per le Regioni? Su questo argomento si sta svolgendo da due giorni a Cinecittà, un seminario che vede riuniti assessori e funzionari regionali, per la prima volta insieme a discutere di questi temi. L'incontro organizzato in collaborazione con l'ente autonomo gestione cinema, è stato aperto dal sindaco di Roma Ugo Vetere e dall'assessore regionale Teodoro Cutolo.

Sospeso lo sciopero del teatro

ROMA — I teatri pubblici hanno deciso di sospendere lo sciopero previsto per il 12 prossimo, indetto dalla Fisi in occasione della rottura delle trattative contrattuali. La delegazione dell'Unat — in seguito all'azione intrapresa dalla Fisi — ha convocato ieri la segreteria nazionale e nel corso dell'incontro — si afferma in un comunicato della Fisi — sono state prese in esame le questioni che avevano determinato la proclamazione dello sciopero nazionale, con particolare riferimento al secondo livello di contrattazione.

L'Udi e la sua storia ad Arezzo

AREZZO — Giglia Tedesco, vicepresidente del Senato e Annarita Buttafuoco, docente di storia contemporanea, presentano oggi, presso la Biblioteca della città di Arezzo, il volume di Maria Michetti, Margherita Repetto, Luciana Vighiani «Udi: laboratorio di politica delle donne», edito dalla Cooperativa Libera Stampa. Il volume costituisce la prima ricostruzione critica, corredata da un'ampia serie di documenti, delle vicende della più antica organizzazione del movimento delle donne italiane.

Budapest nel 1956. In basso, Imre Nagy. Secondo nuove rivelazioni, già nel '53 il dirigente comunista aveva denunciato gli errori staliniani



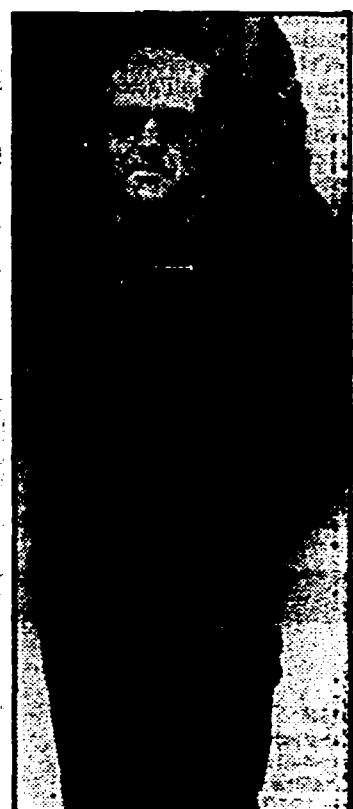
Dopo Venezia nel 1976 e Firenze nel 1978, da oggi anche Milano dedica, presso il cinema De Amicis, una personale a Manoel de Oliveira, regista portoghese, uno dei massimi cineasti viventi. L'omaggio prende l'avvio oggi dall'ultimo suo grande film del 1981, Francisca: non sarà una comoda passeggiata per lo spettatore abituato ad altri ritmi, eppure non c'è un minuto da perdere del 166 che comporgono questo stilizzato triangolo passionale romantico funesta, ambientato a metà Ottocento quando il Portogallo comincia a perdere l'impero coloniale e, attraverso la sua cultura di élite, l'aristocrazia contemporanea il proprio disfacimento. Domani, a sera, si riprenderà dall'inizio dell'attività del regista, cioè da mezzo secolo prima. Douro, lavoro fluviale è un documentario del 1931 che dura appena 18 minuti, ma che già conteneva una visione della realtà, in questo caso della città natale di Oporto, in grado di scandalizzare il pubblico portoghese di allora. Il film fu proiettato per la prima volta a un congresso internazionale di critici e scrittori a Lisbona. Tra gli ospiti stranieri era presente Pirandello cui il cortometraggio piaceva molto e nel quale si riconosceva il momento creduto di trovarsi in America, dove si applaude fischiano. Ma in Portogallo si fischia sul serio, perché era una vergogna, sotto la dittatura Carmona che stava per cedere il passo a Salazar, mostrare la dura fatica quotidiana dei lavoratori, uomini e donne, e i quartieri miserabili del porto invece di esaltare il Porto Inteso come vino, con la P maluscola.



Un'immagine del film «Francisca». Sotto il titolo, il regista Manoel De Oliveira

A Milano una personale dedicata al grande cineasta La storia del Portogallo in cinquant'anni di film

De Oliveira, il cinema a tempo pieno



...mula magica del gioco a guardie e ladri, precedeva il neorealismo di De Sica collegandosi al ricordo dell'amico anarchico Jean Vigo, cui il regista ha reso ancora omaggio in un documentario su Nizza di due anni fa. Con tanta finezza e audacia, seppure con bonomia e nel tono della favola romantica, prendeva allora le parti del «disordine» infantile contro l'ordine adulto, da scatenare la riprovazione dei genitori e delle autorità, e da risultare ancora una volta troppo avanzato sui tempi e troppo pericoloso per il cinema infante e ultraconformista del suo paese. Paese al quale lui rimane sempre vicinissimo, sia coi documentari d'arte il pittore e la città (1956) e i dipinti di mio fratello Julio (1965), sia con un documentario su ordinazione come il pane (1959) che, pur dovendo rispettare per contratto l'intero ciclo del grano (i committenti erano gli industriali del mulino), concentrava tuttavia sul biblico «sudore della fronte» con cui quel pane doveva essere guadagnato dall'uomo.

E che dire del capolavoro Acto da primavera? Riprendendo una sacra rappresentazione contadina in antica lingua lusitana, Oliveira si tiene miracolosamente in equilibrio tra partecipazione affettiva di distacco critico, giungendo all'impressionante metamorfosi finale, quando dal lenzuolo che avvolge il corpo di Salvatore che non risorge, si passa al Cristo quotidianamente ricrocifisso dei tempi nostri: ricrocifisso dalla violenza, dalla guerra, dall'atomica, povero bambino asiatico che urla in un deserto di cenere. Che sia un retaggio di gioventù, quell'equilibrio meraviglioso? Non è uno scherzo, da giovanotto Manoel si esilia al trapezio col fratello Casimiro. Ora quest'immagine di trapezista volante sembra inconciliabile col ritmo lento, austero, jeratico dei suoi ultimi film, ma le vie del Signore sono infinite e, nella sua tetralogia degli amori impossibili che comprende il passato e il presente, Benilde o la vergine ma-

dre, Amor di perdizione e Francisca, Oliveira sfida ancora l'abisso con geniale ardimento e sublime esattezza. Solo così, del resto, poteva pervenire al cuore del patrimonio letterario, teatrale e pittorico nazionale, con cui finalmente bisognava fare i conti, dato che nel passato di oscurantismo non vi si era in alcun modo provveduto, e tanto meno col cinema.

Oggi Manoel de Oliveira non è più solo in questo lavoro di scavo del terreno culturale per la costruzione di un Portogallo moderno. Lo affiancano, giovani e meno giovani, i registi ai quali egli ha aperto la strada e che procedono con la medesima determinazione e con una rinuncia egualmente spietata del calcolo mercantile. La rassegna milanese presenterà alcuni titoli di questa nuova avventura dove i figli non contestano il padre, anzi lo completano. Si vedranno Uliola degli amori di Paulo Rocha, Silvestre di Joao César Monteiro, Conversazione conclusa di Joao Botelho, Mattino nebbioso di Lauro António: tutti degli anni Ottanta. Retrocedendo un poco, si sarebbe potuto inserire anche lo straordinario Tysas-Montes realizzato nel 1976 da António Reis e Margarida Martins Cordeiro.

Francisca, il film che questa sera apre la manifestazione, è dedicato alla memoria di Joaquim Novais Teixeira. Per tutto l'interminabile periodo della dittatura Salazar, questo umanista portoghese fu esule, prima in Spagna dove partecipò alla guerra civile antifascista, poi in Francia, dove scriveva critica cinematografica per un quotidiano brasiliano. Sia pure lontano dalla patria, lottò sempre per il suo cinema; ed è giusto che chi da oltre mezzo secolo lo rappresenta, senza mai abbassare la bandiera della libertà, lo ricordi con una delle sue opere cristalline.

Ugo Casiraghi

Pur tra mille difficoltà nel cuore dell'Est sta andando avanti un'esperienza diversa. Ne parla a Roma il sociologo William Lomax

La democrazia all'ungherese

William A. Lomax, docente di sociologia all'Università di Nottingham e da quasi vent'anni studioso di storia contemporanea dell'Ungheria, è a Roma su invito del Centro studi paesi socialisti dell'Istituto Gramsci, dove oggi, alle ore 16, terrà una conferenza-dibattito sulle origini della riforma ungherese. Su questi temi a Lomax abbiamo rivolto alcune domande.

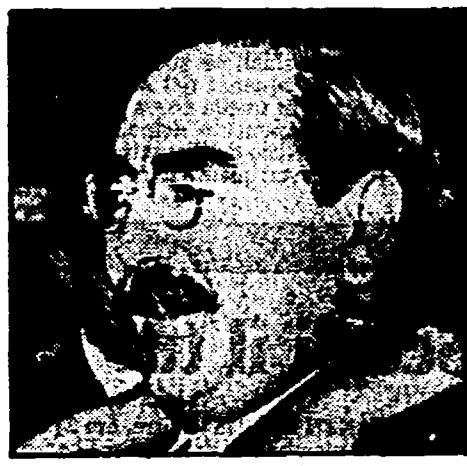
— E recentemente apparso, su un periodico del dissenso ungherese, il discorso pronunciato da Imre Nagy davanti al comitato centrale del partito nel giugno 1953. Cosa aggiunge tale discorso alla comprensione storica di quel periodo?

«Bisognerebbe dire in primo luogo che non sussistono dubbi circa l'autenticità del discorso. Con la sua terminologia marxista-leninista assai ortodossa ed il linguaggio ungherese molto colloquiale, esso è molto consona allo stile di Nagy. Nagy accusa i dirigenti del partito Rákosi, Gerő e Farkas di aver commesso gravi errori nella costruzione del socialismo. Critica le loro politiche di industrializzazione eccessiva, di negligenza dell'agricoltura e di metodi di governo arbitrari e dispotici. Ma il fatto più notevole è che le accuse di «verticismo» e di «culto della personalità» fatte da Nagy precedono di quasi tre anni l'attacco di Chrusčev a Stalin durante il XX congresso del Pcus. Questo fa pensare che le pressioni per la destalinizzazione risalgano a prima di quanto molti storici degli anni cinquanta abbiano riconosciuto finora.

— Si può dire, in sede storica, che Kádár sia riuscito in ciò che fu avviato da Nagy nel 1953?

«Naturalmente. Per certi aspetti, le realizzazioni del regime di Kádár vanno anche oltre le proposte delineate nel discorso di Nagy, che non fece che adombrare il programma chrusceviano di destalinizzazione annunciato al XX congresso. E questo programma che — nei suoi contenuti essenziali — è stato realizzato in Ungheria sotto Kádár. Dopo il XX congresso, però, Imre Nagy giunse ad identificarsi con richieste che andavano più lontano: elezioni democratiche con una pluralità di partiti, sovranità nazionale e indipendenza dai blocchi, autogestione operaia nelle fabbriche. Tale programma comportava una rottura con lo stalinismo più radicale, ed una forma di socialismo molto più democratica, di qualunque cosa finora realizzata in Ungheria sotto Kádár.

— Nei tuoi scritti sull'Ungheria hai rifiutato l'interpretazione che il regime dà di sé stesso, ma hai anche polemizzato con Heller e Fehér, secondo cui il kádárismo si riduce a «politica machiavellica». Puoi sintetizzare il



nucleo del tuo pensiero in proposito?

«L'analisi del kádárismo come sistema di protezionismo basato su un'ideologia di tolleranza repressiva getta molta luce sul reale funzionamento, oggi del sistema sociale ungherese. Ma non aiuta a comprendere lo sviluppo storico del regime di Kádár, né a valutare il potenziale di ulteriore evoluzione che esso contiene. Il programma del governo di Kádár, formato il 4 novembre 1956 dopo la repressione dell'insurrezione di ottobre, non era meno radicale del discorso di Imre Nagy del giugno 1953. A quell'epoca, Kádár sperava di realizzare le aspirazioni di quello che allora il 26 novembre 1956, egli continuava a chiamare «il sollevamento popolare del 23 ottobre». Ma Kádár era allora un politico relativamente inesperto. Egli giunse soltanto gradualmente a valutare i limiti entro cui può muoversi un primo segretario di partito nel blocco sovietico. Tale riconoscimento è la chiave per comprendere sia le realizzazioni che le limitazioni del suo regime.

«La generazione che aveva sperimentato le privazioni materiali, il terrore politico e le tragedie personali degli anni Quaranta e Cinquanta poteva essere comprata attraverso concessioni dall'alto, per quanto queste potessero essere ritirate in qualunque momento. Ma questo non è più il caso della generazione che è cresciuta sotto il kádárismo, e che si aspetta di poter godere di maggiori libertà personali, e di livelli di vita più alti, in quanto diritti che possono essere esercitati e difesi attraverso forme democratiche di espressione, associazione e attività. Così, mentre il regime di Kádár di per sé ha realizzato in pratica poco più di quanto fosse espresso nel programma di Imre Nagy del 1953, a suo credito va ascritto il fatto di aver preparato alla prossima genera-

zione il terreno per avanzare verso una forma molto più effettiva di democrazia socialista.

— Come vedi il futuro della riforma ungherese alla luce del XIII congresso del Pcus e dell'elezione di Gorbaciov in Urss?

«La vera tragedia degli anni Cinquanta fu che il destino degli sforzi riformatori in Europa orientale venne determinato dal corso della lotta di potere tra i successori di Stalin nella dirigenza sovietica. Furono le sconfitte patite da Malenkov nel 1953-54 ad essere responsabili del fallimento del progetto riformatore iniziale di Imre Nagy, e fu la sfida alle politiche di destalinizzazione di Chrusčev da parte degli stalinisti della vecchia guardia nell'autunno del 1956 a spostare la bilancia in favore dell'intervento sovietico in Ungheria.

«L'accesso al potere di Gorbaciov in Urss offre ora la prospettiva di un periodo di stabilità nella direzione sovietica, caratteristica che è venuta a mancare nell'ultimo decennio. Questo rende le prospettive di riforma in Europa orientale più favorevoli che mai negli ultimi vent'anni. Al tempo stesso, esse possono essere in pericolo se gli eventi dessero l'impressione di sfuggire al controllo. E in questo senso che andrebbe giudicato il XIII congresso del Pcus. In Europa orientale, le apparenze non possono mai essere prese per realtà: mentre il congresso può aver visto l'ascesa a posizioni di spicco di alcuni noti esponenti della linea dura, ciò potrebbe benissimo costituire non una minaccia al proseguimento delle riforme, ma piuttosto un mezzo per difenderle. Vi è qualche rischio che la troppa prudenza limiti l'efficacia di queste, ma la crescente individuazione di tale pericolo probabilmente rafforzerebbe gli argomenti dei sostenitori di una più consistente strategia di cambiamento economico e politico.

«Alla fine del 1982 sei stato espulso dall'Ungheria, e da allora ti viene rifiutato l'ingresso. Cosa puoi dire in proposito?

«L'Ungheria è un paese affascinante e seducente, e trovarvisi troppo colti comporta tutti i pericoli di una vicenda amorosa. Più intimo e intenso è il rapporto, maggiore è la probabilità di litigio e conflitto. Ma quando i conflitti si risolvono, il rapporto può riemergere rafforzato, su un livello di maggiore comprensione e rispetto reciproci. Oggi in Ungheria gli avvenimenti degli anni Cinquanta rimangono comprensibilmente un tasto delicato, ma lo credo sinceramente che il loro studio onesto e scientifico possa soltanto andare a beneficio sia dell'Ungheria stessa che del futuro del socialismo.

Federigo Argentieri

BOBO

UN GRANDE ALBUM DI VIGNETTE

NUOVO IN EDICOLA